

# RICORDO DI MARIA GRAZIA PIGHETTI

*“... per essere genovesi è opportuno amare la famiglia al punto di parlarne il meno possibile ...”*

Ad un anno dalla sua scomparsa ripubblichiamo questo suo breve articolo più che mai attuale, uscito sul bollettino n° 6 del 1975.



Essere genovesi, credetemi, non è facile. Occorrono cento, o forse solo tre o quattro regole di vita senza le quali dichiarar d'essere genovesi è millanteria. Cercherò di esporre quelle che in tanti anni di vita a Genova, in mezzo a genovesi, osservando i genovesi, sono riuscita a fissare, ma sono certa che qualcuna mi sfuggirà. Per conoscere questa città e questo mondo sul quale fa ombra la Lanterna e regna il pandolce (in merito al quale, se piatto o lievitato, si può fare una guerra), non basta infatti una vita. Per essere genovesi occorre innanzitutto, come del resto è richiesto da “A Compagna” l'associazione dei genovesi (e dei liguri) di terra e di mare, essere nati nel territorio dell'antica Repubblica o essere figli di genovesi (con lo statuto del 2009 questa condizione non è più necessaria, n.d.r.). E non basta.

Bisogna usare possibilmente, come lingua materna (e paterna) il genovese e come lingua straniera d'uso comune l'italiano. Bene poi se si conosceranno anche altre lingue estere come francese, inglese, tedesco o spagnolo o russo, ma un'infarinatura d'italiano, per il rapporto quotidiano coi foresti pare ritenuto necessario. Naturalmente appena si incontra un compatriota sarebbe di cattivo gusto continuare a far mostra di esterofilia. Saper scrivere la propria lingua correttamente, a Genova come in Cina, è cosa da dotti. Su come si scrive questa lingua ostica e amata si tengono accademie pubbliche e private, con dibattiti che raramente approdano ad una conclusione definitiva.

Per essere genovesi è opportuno amare la famiglia al punto di parlarne il meno possibile. Per tenerla, spiegarlo,

al di fuori del "remescio" quotidiano. Può darsi che lo facciano anche perché sono disperatamente individualisti, e non amano essere conosciuti a livello di padri, madri, fratelli o sorelle, genitori o figli, ma solamente a livello di se stessi. Di ciò è comprova che A Compagna non concede tessere per familiari. Chi è familiare, quando si iscrive, si associa, torna ad essere un uomo, una donna liberi autonomi. A Compagna il diritto di famiglia lo applica da sempre.

Per essere genovesi occorre amare follemente (ma un genovese non userebbe mai questo avverbio) la città che si scopre dal Righi, da Castelletto, dalle Mura di Santa Chiara, dalla Terrazza Martini. Amarla nei suoi colori difficili e variati, dal grigio delle ardesie, al rosa giallino delle ville, al verde dei giardini, al colore del mare che è tutti i colori dall'alba al tramonto, d'estate, d'inverno, di primavera e d'autunno. Amare questa città al punto di considerarle glorie proprie le sue glorie passate e presenti, angosciante vergogne personali i suoi problemi insoluti. Da tener negli occhi, fissa come una fotografia, cui si confronta tutto quello che si vede, la Genova della propria infanzia (il conservatorismo dei genovesi) e insieme prospettarsene una dinamicità che con questo conservatorismo fa a pugni. Discuterne i problemi, come si fa a A Compagna e cercar soluzioni che salvino la città, ambiente amato, e ne permettano la vita nel presente e nel futuro.

Per essere genovesi bisogna avere uno strano senso del denaro, per cui si parla freddamente, con distacco, di milioni e di miliardi, e con angoscia delle mille lire spese male. Bisogna essere onesti, il genovese è onesto, puntuale, si ricorda di pagare le quote delle associazioni quando scadono, non rimanda a domani la passeggiata alla Loggia degli Abati del Popolo (lì aveva sede l'associazione, n.d.r.), che può fare oggi, per pagare la tessera che ha deciso di prendere o di rinnovare per un omaggio, anche finanziario, alla sua genovesità. E quando arriva alla Loggia degli Abati si ricorda anche dell'amico, del collaboratore che gli ha chiesto informazioni su “A Compagna” e si infila in tasca uno Statuto, un bollettino in più, qualche modulo d'ammissione per presentare nuovi soci.

Essere genovesi non è dunque facile, ma chi lo ha provato una volta ne ha avuto una sensazione così inebriante che non rinunzierà più ad esserlo e a manifestarlo sempre.